

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3218 1729

Novio

Dr. A. Gio: Cristoforo

Dr. Lali, e Boldini

M. Franco Campi Fiverrino

Lip. 69.

vedi a c. 11. 7.

Ricetta della pag. degli R. R.

Marco Comiani

v. degli alvarotti

ALE

AMM.

ANI

OTTI

8

NO

BR A I D E N S E

Vm

c. 650.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3288

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

ONORIO
Dramma per musica
da rappresentarsi
NEL FAMOSISSIMO
TEATRO
GRIMANI
di
S. GIO: GRISOSTOMO
nell' Autunno dell' anno
MDCCLXXIX.
DEDICATO
A Sua Eccellenza
Il Sig
MARCHESE
LUCA CASIMIRO
Degl' Albici
In Venezia Appresso Carlo
Buonarigo Con Licen. d' Superiori

ECCELLENZA



Llora che un
qualche teatra-
le componimento di valido

A

sostegno,

sostegno, ed onorevole fregio
provveder si ricerca, sem-
pre ò a Personaggi rigguar-
devoli per nobiltà, o a sog-
getti per virtute distinti
debitamente s'appoggia. Do-
vendo io adunque, Eccel-
lentissimo Signore, questo
presente Dramma (che nel
Maggior Teatro di questa
gloriosa Dominante, e sem-
pre invita Republica rap-
presentar si deve) d'un
lucido ornamento render pro-
visto, al nome illustre, e
rinomato di V. E. ben giu-
stamente m'appiglio; in cui
non solo l'antica chiarez-

za del sangue, ma anco-
ra il valore di tutte le vir-
tudi risplende. Quindi è,
che così nel bel Fiorentino
Cielo, come fuor di quello,
così distinto voi siete; ren-
dendo con la magnificenza
del vivere, e con la Gran-
dezza del tratto, gloriosa
sempre più degli Avi vo-
stri la venerata memoria.
Accetti adunque V. E. il
presente mio devoto tributo
con quell'animo gentile ch'
è proprio del vostro nobil
carattere, mentre à quell'
ardire che nasce da un
grande ossequio, sempre vien

*dovuto il perdono ; E con
tutto rispetto inchinando la
resto*

Di V. E.

*Dev., Oblig., & Umil. Serv.
Domenico Lalli.*

AL

AL LEGGITORE.

DA una penna fu ideata la presente Dra-
matica composizione, e da un'altra
intieramente verseggiata ; L' immagine
della quale fù tolta dallo Stilicone del
Famoso Cornelio , e se bene variata
d'accidenti, pure non mai alterata da
caratteri che nell'Istoria descritti ne so-
no . Dalla virtu de rappresentanti , e
dall'armoniche modulazioni del Signor
Francesco Ciampi academico Filarmonico
ne sono state animate le rime che la com-
pongono , le quali sperano tutto il vantag-
gio da quelle note che con risalto esprimon-
no . Vivi felice , e generoso gradisci .

A 3

A R G O M E N T O .

STilicone nobile romano con i piùvi-
vi Testimonii di costanza , e di fe-
de cercò di preoccupare l'animo dell'
Imperatore Onorio allora regnante, (e pie-
namente come n'avvenne) possedere dallo
stesso la credenza, e l'affetto . Ebbe due
Figli l'uno chiamato Eucherio , e l'al-
tra Termanzia, entrambi d'un'indole o-
nesta, e d'un virtuoso carattere. Con la
sollecita sua , paterna attenzione procu-
rò che la Figlia Termanzia fosse da O-
norio prescelta in sua Sposa, e dalla fa-
cile condescendenza di quel Monarca n'
ottene il divisato disegno . Pentitosi in-
di à poco dell' eseguito manneggiò me-
ditò di ricambiare nel Figlio Eucherio
la fortuna di Termanzia , e sollevarlo
sul trono con la morte d'Onorio; e per
meglio assicurare l'intento accusò rei di
congiura i suoi Figli. Gli amori di Eu-
cherio per Placidia Sorella dell'Impera-
tore, il Matrimonio a di lui favore sta-
bilito da Onorio , le ripulse di Placidia
fondate su l'ambizione reale , e quello
che in conseguenza n' accade, sono l'
Episodij che formano l' Intreccio della
presente Dramatica composizione.

L A S C E N A .

Si Finge nel Palagio Imperiale di Roma.

MUTAZIONI DI SCENA.

Nell' Atto Primo.

Cortile del Palazzo Imperiale commune
a varij Appartamenti con veduta d'
Orti Pensili.
Loggie.

Nell' Atto Secondo.

Gabinetto di riposo con Sedia.
Camera d'Arazzi con Sedia.

Nell' Atto Terzo.

Deliziosa.

Appartamenti terreni di Termanzia do-
ve si vedono nascoste molte armi di
congiuranti.

Bipartita in una delle quali è l' apparta-
mento di Stilicone dove è in arresto
Eucherio , e nell' altra interna degl'
Appartamenti Imperiali dov' è in ar-
resto Termanzia con porte chiuse ,
che si vedono atterrate da congiurati,
e compare Magnifico Salone.

Le suddette Scene sono d'Invenzione, e direzione de Signori Fratelli, Giuseppe, e Domenico Valeriani, Ingegneri del Teatro, e Pittori di S. A. S. E. di Baviera.

INTERLOCUTORI.

Onorio Imperadore d'Occidente.

Il Signor Nicolino Grimaldi Cavaliere della Croce di San Marco.

Termanzia Imperatrice.

La Signora Francesca Cuzzoni virtuosa di Camera della Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana.

Placidia Sorella di Onorio, Donna ambiziosa, ma occulta amante di Eucherio.

La Sign. Madalena Pieri virtuosa di S. A. S. il Sig. Duca di Modona.

Eucherio cognato dell' Imperadore Fratello di Termanzia amante di Placidia.

Il Sig. Castoro Antonio Castori virtuoso di S. A. S. il Sig. Duca di Parma.

Stilicone Padre di Termanzia, e di Eucherio, Socero di Onorio.

Il Sig. Filippo Giorgi. virtuoso di Camera della Serenissima Gran Principessa di Toscana.

Ormonte Principe Greco, Capitano delle Guardie, e amante di Termanzia, e destinato suo Sposo, prima dell' Imperadore.

La Sig. Caterina Giorgi. virtuosa di Camera della Serenissima Gran Principessa di Toscana.

La Musica è del Signor Francesco Ciampi accademico Filarmonico.

Li Balli sono d'Invenzione, e direzione del Signor Antonio Fabri.

INTERLOCUTORI.

Onorio Imperadore d'Occidente.

Il Signor Nicolino Grimaldi Cavaliere della Croce di San Marco.

Termanzia Imperatrice.

La Signora Francesca Cuzzoni Sandoni.

Placidia Sorella di Onorio, Donna ambiziosa, ma occulta amante di Eucherio.

La Sig. Madalena Pieri Virtuosa di S. A. S. il Sig. Duca di Modona.

Eucherio cognato dell'Imperadore Fratello di Termanzia amante di Placidia.

Il Sig. Castoro Antonio Castori virtuoso di S. A. S.

Il Sig. Duca di Parma.

Stilicone Padre di Termanzia, e di Eucherio, Socero di Onorio.

Il Sig. Filippo Giorgi virtuoso di Camera della Serenissima Gran Principessa di Toscana.

Ormonte Principe Greco, Capitano delle Guardie, e amate di Termanzia, e destinato suo Sposo, prima dell'Imperadore.

La Sig. Caterina Giorgi Virtuosa di Camera della Serenissima Gran Principessa di Toscana.

La Musica è del Signor Francesco Ciampi accademico Filarmonico.

Li Balli sono d'Invenzione, e direzione del Signor Antonio Ferrari.

A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA

Cortile del Palazzo Imperiale commune
a varj appartamenti, con veduta
d' Orti pensili.

Stilicone, ed Ormonte.

Stil. **E**cco quel giorno in cui contento, epace
Abbia il nostro desio. S'alzi sul trono
Eucherio il figlio mio. Favor dell'armi
M'assicura il disegno; e la tua fede
Sopra il capo real n'adempia il colpo.
Mercè dell'opra tua t'offro in Isposa
Termanzia, e il sacro impegno
Di mie antiche promesse, oggi ti serbo.
Nel grave affar la prima cura sia
Celar l'arcano a i figli miei prevenga
L'esito i lor rimorsi.
Sia Termanzia tua sposa,
Ed Eucherio tuo Augusto, anzi che orrore
L'uno sgomenti, e punga l'altra amore.
Term. Dell'ordita congiura a me commessa
T'assicura il mio cor, che tutto deve,
A tuo prò Stilicon; ma de tuoi rischi
Ri-

Rifente il cor

Stil. Vani configli, amico,
In chi procura a tuoi desiri un trono.
Nefola cupidigia
D'impero mi trasporta. Il cieco orgoglio
Di Placidia, che sprezza Eucherio sposo,
(Solo perche vassallo)

Mi spinge a farlo Augusto, e risarcire
De rimproveri suoi gl'insulti, el onte.

Orm. Ben fai, signore, che mi turba il tuo
Periglio, più che il mio.

Stil. Virtù non basta
Per far mio Figlio Isposo.
Abbia dunque da me quel foglio altero
Che tal lo renda; e il suo natale emendi.

Orm. Ne ti basta la Figlia in Trono ?

Stil. Eh' poco
Giova quel ben, che non è giunto al sommo.
Tutto non basta a pareggiar la sorte
D'un Figlio Augusto, e vendicar lo sprezzo.

Orm. Ma perche non fidarne a lui l'arcano
Di tanta impresa ?

Stil. Ad inesperta etade
Non s'affida un segreto. Ei pria posseda
Il ben che tema il rischio: e tu che scelto
All'opra fosti, usa silenzio, e fede,
E sia compagno al tuo amor muziano,
Del gran colpo non men, che dell'arcano.

Orm. Signor, pronto al tuo cenno
Sempre farò qual vuoi.

Stil. Di tue promesse
Adempiasi l'impegno; e l'opra sia
Premio al tuo core, e pace all'alma mia.
Su la fronte del mio figlio,
Splenderà quel ferto d'oro,
Ch'è dal fato

Ri-

Riserbato al regio onor.
Se la Figlia avrà il tormento,
Di non essere sul foglio,
Aurà almeno il bel contento,
Di vedere in Campidoglio,
Nel Germano il suo Signor.
Su, &c.

S C E N A II.

Ormonte, e poi Termanzia.

Orm. **Q**uanto può in noi la forza
D'Amor! Termanzia sia
Scusa che basti a maturar l'ecceffo;
Se per essere Amante io son ribelle.
Me n'assicura Stilicone; ed egli . . .

Term. Ormonte, ecco Termanzia In lei che un gior-
Tua Sposa esser dovea, (no
Vedi la tua Regina. Il primo foco
Gia nudrito per me spento in te sia,
Dal Cesareo voler cui tutto cede.

Orm. Forza del mio dest'n per me crudele!
Term. Non ti lagnar. E questo il giorno in cui
Deggio salir sposa d'Onorio al Trono.

Orm. (Quantot'inganni?) al tuo voler Reina
Servirò qual più uvoi Vassallo, o Amante.

Term. Non più d'Amor si parli.

Orm. Al labro mio
Vieterò questa gloria. (ed oggi intanto)
(Forse aurò del tuo cor la palma, e il vanto)
Non più sul labro,
Ma sol nel core,
Del primo Amore,
La bella Face

Di-

Divampi ogn'or.
 Questo negarmi,
 Non può la forte,
 Ne dee costarmi
 Pena, o rossor.

Non, &c.

SCENA III.

Termanzia, e poi Eucherio.

Term. **V**Anne; compiangio anch'io (vuole
 La tua fede, il tuo amor; ma così
 Quel destino che altrui Sposa mi serba.
 Grata pietade a tua costanza io deggio,
 Ne più aurai dal mio cor.

Euch. Termanzia, o Dio,
 Temo, e chieder non oso. all'Amor mio
 Qual trovasti Placidia?

Oerm. Ingrata, e fiera;
 Ne col tuo Amor, ne con tua fe ti giova
 Debellare il suo fasto, e farla amante.

Euch. Oh' quanto giusti sono i suoi rifiuti.

Ter. Troppo troppo ti piace
 Il tuo dolor. Deh scuoti
 Quel duro giogo

Euch. Ah' che son'io che a torto
 Oso tentar ciò ch'ella dee negarmi,
 E ben giusto è il suo cor, che non può amarmi.

Ter. Se del Natale in lei l'alto diritto
 La fa superba; in te d'alma virtude
 Risplende il pregio. Ne rossori al sangue
 Di Stilicon può rinfacciar. Deh' scuoti . .

Euch. Il soffrire, e l'amar mai van disgiunti.
 Nacque al Trono Placidia, ed ama il trono;

On-

Onde a ragion non mi può amar vassallo.
 Che si può far?

Term. Onorio t'ama; ed esso
 Dee sostener tuoi voti. Applause anch'egli
 A i tuoi desiri. Ei solo . . . eccolo appunto.

SCENA IV.

Onorio con Guardie, e sudetti.

Ono. **M**ia sposa. Eucherio; e quale alfin s'è
 Placidia? (resa)

Ter. E vano di quel genio altero
 Espugnare l'ardir. Troppo s'avanza
 In faccia ancora all'ira tua temuta
 Di vantar sue ripulse.

Euch. E in lei la forza
 Per riculare Eucherio
 Il suo regio natale? ad accettarlo
 Suo sposo non la muove il regio assenso
 Impegnato all'Onor delle sue nozze?
 Olà; venga Placidia. *parte una guardia.*

Euch. Odimi, e soffri
 E rapina, non dono amor forzato.
 Qual crudel tua Bontà vuol farmi ingrato
 A chi amarmi non può, perche non deve?

Ono. No tua virtute, o caro,
 Troppo fa torto al merto tuo. L'offesa
 Soura me si diffonde
 Cui l'Imeneo me piacque; ed ora è giusto
 Vendicarne l'insulto, e farti sposo.
 Vanne, ne tua presenza
 Sia d'un nuovo cimento al cieco orgoglio.

Euch. Piego la fronte al mio fourano, e anch'io
 Fò voto di quest'alma il suo desio.

Se

Se fosse men crudele
 La bella mia tiranna,
 Sarebbe più fedele
 Al cenno del suo Rè.
 E pù contento anch'io
 Sarei nell'amor mio
 E avrei più pace almeno
 Ancor senza merce.

Se, &c.

SCENA V.

Onorio, e Termanzia.

Ono. E sì altero quel cor che tutto io temo
 Ma non è questo solo il mio timore

Ter. E ch'altro mai ti turba
 Pensier, mio sposo?

Ono. Ah che in Ormonte ancora
 Temo un rival, che degli affetti tuoi
 Qualche parte ne ferbi.

Ter. Del Padre al primo voto
 Sacrificai g'i affetti. Il tuo sourano
 Cenno ne sciolse i primi nodi; ed oggi
 Non riconosco Ormonte
 Che per vassallo; e con eterno obbligo
 Le sue fiamme ricopre, e l'amor mio.

Ono. Fedel Termanzia di quel trono degna
 Cui salir oggi è dato.

Ter. Il foglio augusto,
 Ma più il tuo amor ogni mia brama ad egua,
 Ne sopra lui può il core
 Altro bene cercar di te maggiore.
 Nell'onor d'ecceiso impero
 Non s'abbaglia l'alma mia,

Ne

Ne m'accieca un fasto altero,
 Di sourana autorità.
 La mia sorte è più beata
 Nel tuo amor, che nel tuo foglio,
 L'esser sposa coronata
 Non accresce in me l'orgoglio,
 Ma fa in me la fedeltà.
 Nell', &c.

SCENA VI.

Onorio, e poi Placidia.

Ono. CRedo fedel la sposa,
 Ma d'Ormonte l'amor temo rivale.
 La virtù di Termanzia è il sol spavento
 D'Ormonte, e gioia mia. Deh piaccia al Cielo
 Che Placidia s'arrenda, e non mi sforzi...

Pla. Eccomi a te Signor.

Ono. A un giusto sdegno
 Tolsi finor me stesso. Il tuo rifiuto
 Cimentò l'amor mio. Forse consiglio
 Credesti il cenno mio, che un degno sposo
 Ti diè. Snor sprezzasti il tuo Germano,
 Ora intendi il voler del tuo sourano.
 Sposo Eucherio a te sia. Ceda il tuo sprezzo
 Ormai ribelle, e ingiusto
 Onorio il brama, e lo comanda Augusto.

P.ac. Veggo, signor, che su gli affetti miei,
 Tu vuoi farti tiranno:

Ma la sorte real non giunge al core,
 Ne in lui, se l'odio v'è porta l'amore.
Ono. Di qual fallo è mai reo! quale demerto
 In Eucherio tu vedi? offeso ei t'ama,
 Disprezzato t'adora.

Plac.

Plac. Adori, ed ami
 Chi più gli aggrada. Il di lui merto, il tuo
 Comando in me fa forza.
 Ma di Teodosio il sangue
 Nelle tue vene gira, e nelle mie.
 Io per me vò più tosto
 Che avvilirlo morir.

Ono. Dunque avvilito
 L'hà Onorio con le tede
 Di Termanzia sua sposa. Il tuo rifiuto
 La mia scelta condanna.

Plac. Del cesareo potere è arbitrio eccelso
 Far Regina colei, che scelta in sposa
 Sia dal tuo amor; ed io
 Far non posso un souran lo sposo mio.

Ono. Nel più sublime posto aurà lo sposo
 Al souranno uguaglianza. E così paga
 Fia la tua alterezza.

Plac. Chi sul Trono non è sempre è vassallo
 Tu inalzasti Termanzia al regio grado, e
 Ed io fino ad Eucherio abbasso il mio.

Ono. Tutto discolpa il Rè col suo comando

Plac. Versa dunque, ò Signor, tutto il mio sangu
 Ch'è commune col tuo, pria che s'adombr
 Con sì vile Imeneo. Goda Termanzia
 De miei dolori. Effulti nel suo core
 Se pur è suo; se dell'antico amore
 Sgombrato egli è. se

Ono. Inutili protesti
 Per iscusar tuo ardire.
 Tu pensa al tuo dover. qualunque sia
 Tua colpa, o tuo rossor, la legge è mia.
 Che senso d'onore!

Che fasto! che orgoglio!
 Son Rè. così voglio.
 Tu devi obbedir.

Al

Al regio volere
 Con pronto rispetto
 Vassallo dovere
 Sol deve servir.
 Che, &c.

S C E N A VII.

Placidia sola.

Qual pena è degli amanti il non dovere
 Tal volta misurar col Cor gli affetti.
 Eucherio di quest' alma
 Tiene non poca parte; e pure amarlo
 Non deggio. Del mio grado
 Non del mio core è indegno;
 Povero cor! empia ragion di regno!
 Chi al trono nasce.
 Non dee mentire
 Con vil desir,
 Delle sue fasce
 L'avito Onor.
 Ma il nostro affetto,
 Può ben amare
 Quel caro oggetto,
 Che simulare
 Fanno i rimorsi,
 Del nostro Cor.

Chi, &c.

SCE-

SCENA VIII.

L O G G I E.

Eucherio, e Scilicone.

Stil. **N**E di Placidia ancor l'onte, e gl'insulti
Desteranno il tuo sdegno?

Euch. Ah' Padre, io l'amo.

Stil. Ma se prima di morte
Che d'Eucherio esser vuole; o troppo infana,
Inutile costanza!

Euch. Orror ne sento
Nell'udir la ostinata ad irritare
Lo reggio sdegno.

Stil. Dunque
Lascia d'amarla; e in un sol colpo, o figlio
Vendica il tuo rifiuto,
Previeni il suo periglio.

Euch. Il non amarla
Per me fora morir. Sposa non chieggió,
Chi pretendere non deggio. Al mio pensiero
Unisco il mio dovere, amo, e non spero.

Stil. Disperato che sei; tu pensi, ed ami
Con un'amor, cui speme
Ch'è alimento dell'alma,
Tu stesso tegli. Nell'insano affetto
Vivi, ma non sperar pace, o diletto.

parte.

SCE-

SCENA IX.

Eucherio solo.

SE più pena, che pace aurò fia pena
Dell'ingiusto mio ardir tropp'alto asceto.
Son reo Placidia; il tuo rifiuto illustre
M'insegnò la mia colpa;
Onde ragion ben uole
Che il mio demerto io riconosca, e soffra
Quella legge fatal che tu gl'imponi,
E felice sarò se mi perdoni.

A soffrire ed a languire,
Ad amare e non penare,
Col tormento del desio,
Col destin del dover mio,
Si divida il mio dolor.
Così allor sarà punita
La superba mia speranza,
E avvilita
La baldanza del mio Amor.
A soffrire, &c.

SCE-

S C E N A X.

Termanzia, ed Onorio.

Ter. **C**He Placidia s'arrenda! (altero.
Tropo fasto hà quel core, e troppo è

Ono. E ver Termanzia; ma d'Augusto il cenno,
Non d'Onorio il consiglio,
Cominci a rispettar.

Ter. Qual passaggiero
Balen nasce il timor, dove natura
Hà commun la ragione.

Ono. Al regio Idegno.
Son serbati i suoi dritti; e teme ognuno
Il suo Destin, ne a perdersi s'affretta.

Term. Faccia il Cielo che sia. Qual carta? e donde?
*Viene un paggio che presenta una Lettera a
Termanzia, ma trovandovi dentro un
Biglietto chiuso per Onorio ce lo
consegna.*

Leggasi. Ma che veggo? Al foglio in fronte
Vi stà d'Onorio il nome!
Prendi, Signor; che farà mai? dubbioso
Palpita il cor. Qual nuovo
Turbamento in te miro?

Ono. Ah Regia forte!

Oerm. Cieli! che arcano! e perche mai lo stesso
Foglio a me si commette, e al Rè s'invia?

Ono. Ben lo preveggo. Era di rischio al grave
Affare il nome augusto.

Oerm. Di qual disastro apportator funesto ...

Ono. Più non cercare, o Sposa. Olà quì venga
Alle Guardie

Eucherio. Or vanne, e soffri

Il mio silenzio. In breve il gran segreto
Noto ti fia.

Term. Qual vuoi
Ubbidir ti saprò. Ahi qual timore
Mi confonde il pensiero, e turba il core.

Chi può saper qual sia
Il duol dell'alma mia?
Sin di me stessa io temo
Tutto è sospetto a me.
L'amore, ed il rispetto,
Mi fan con dubbio affetto,
Temere dello Sposo,
E dubbitar del Rè.
Chi, &c.

S C E N A X I.

Onorio, e poi Eucherio.

Ono. O Là, partasi ognuno, e il pie non volga
Dal proprio posto, e vigile v' assista.

Partono le guardie.

Sorte fatal! deh mio fedel l' ingrata

Ad Eucherio che viene.

Mercè dell'opre mie, qui leggi espressa.

Gli dà il foglio.

Euch. Che fia Signor?

Ono. Tradito io son.

Euch. Chi tanto

Sleale osar può mai?

Ono. Dirlo non sò. Ma leggi, e lo saprai.

Chi'l crederia! di mia clemenza ognuno

N'è testimôn; s'a'zan trofei per tutto

Di mia pietade; e pur l' ingrata Roma

Tradisce il suo Sovran? con tali eccessi?

Si compensa il mio amore!

Euch. Il foglio io lessi.

Eucherio ritorna il foglio ad Onorio.

Ono. Ma chi temer potea

L'empio attentato?

Euch. Appena il credo.

Ono. E pure

Tu stesso il vedi, e dubitar non puoi.

Ne molto da frapor v'è indugio al rischio.

Tu mio fedele al tuo sovrano aita

Presta, e consiglio.

Euch. Inorridisco, o Sire,

Ma tardar non si dee, cerchisi il reo;

Che

Che trucidato cada. All'imminente

Congiura vi s'opponga

Pronto riparo. Nel vicin periglio

Il sollecito sempre è il buon consiglio.

Ono. Sì; tardar non si dee.

Euch. Cerchisi tosto

La tua vita salvare. A un dubbio evento,

Inosservato, e sol non devi esporti.

Chi sà? . . .

Ono. Vanne tu dunque, e dal tuo amore

Tutto venga il mio bene, e a tè si debba.

Si cava l'anello, e lo consegna ad Eucherio.

Ecco la regal firma. A Muziano

Ella pegno ne sia, che il mio destino

E' riposto in tue mani. Ei ti discopra

I complici, l'auttore, e il tradimento.

Così vinto è l'inganno, e il dubbio evento.

Euch. Io Cesare?

Ono. Non piu. degno ne sei.

Pende il gran colpo, e tu salvar mi dei.

Euch. Rapido volo; e ad incontrar l'onore

M'affretta, amor, dover, duolo, etimore

parte

S C E N A XII.

Onorio solo.

Roma infedel! di Cesare l'amore
 Almeno non t'è sacro! orror non senti
 Che tinta del mio sangue
 Scorra l'onda del Tebro a fecondare
 Le tue campagne! Nò; l'iniqua trama
 A vuoto andrà. sul traditore il colpo
 Ricadere vedrassi. Al mio periglio
 Veglia fedele Eucherio, e del paterno
 Zelo l'orme ricalca.
 In fra tanto il nemico
 Pavento in tutti, ese il rebel fia noto
 Farò, che il regio onor tradito, e offeso
 Sia da me vendicato, e sia difeso.
 Non andrà superbo, e altero
 Del mio trono, e del mio Fato,
 Ne sarà sì fortunato,
 Come spera il traditor.
 L'altrui fede, ed il mio sdegno,
 Al mio piè trarrà l'indegno
 Per mia gloria, e per suo onor.
 Non, &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T.

A T T O

SECONDO

S C E N A PRIMA

Gabinetto di riposo con sedia.

Ormone, e Stilicone.

Orm. **T**utto è già pronto. Impaziente attende
 L'amico stuol l'ora prefissa; e tutti
 Uniforme desio move all'impresa.
Stil. Ne v'è de nostri fidi
 Chi resista al timor d'un dubbio evento?
Orm. Amasi Stilicon; ne temer puossi
 Che ci guidi a un periglio.
Stil. Il luoco, e l'ora
 N'assicura abbastanza. Al gran disegno
 Più ch'altro, il vostro Amor fia di sostegno.
Orm. Non temer. Nel mio core
 L'unico de miei voti è Onorio oppresso.
 E guai se il mio pensiero
 Medita contro alcuno un solo eccesso.
 Sin che del Trono a piè,
 Girar non veggo esanime
 L'ombra del morto Rè
 Non son contento.

B 3

Allor

Allor fuor di periglio
 Aurà riposo, e calma
 Nel regnator tuo Figlio,
 Il mio tormento.
 Sin che, &c.

S C E N A II.

Stilicone, e poi Onorio.

Stil. Quanto è fedele Ormòte! a lui sol desio
 Dell'intrapresa il merito, e in lui ri-
 L'Onor del colpo, e la speranza mia. (pongo
 Grato anch'io ben saprò

Ono. Mio Stilicone
 Te appunto io chieggo. Il mio fatal martire
 Tu sol puoi consolar.

Stil. Che avvenne o Sire!

Ono. Roma non vuol soffrir ch'io più la regga,
 E teme di perir, se Onorio vive.

Contro me si congiura: . . .

Stil. E chi può mai
 L'eccesso meditar?

Ono. Quel che più amai.

Stil. (O Dio! palpita il Cor) cada l'infido
 Che vuol'è il sangue tuo. Contro l'indegno
 S'armi il nostro furor.

Ono. Frena il tuo sdegno.

Stil. Ma nò Signor. Alla mia fe si scopra
 Di sì perfida trama
 Il suddito rubello.

Ono. Leggi il foglio, e'l vedrai.

Stil. (Gelato hò il core.)

Legge la Lettera.

Della vicina notte

Nell'

*Ne'l' orror più profondo
 Per quella man cader tu dei svenuto
 Che credi più fedele.*

O core ingrato!

*Veglia attento il mio amor sù l'infedele
 Che aspira al tuo morir.*

Alma fedele.

*Nel vicin Bosco inosservato, e solo
 Vieni ad udir ciò che fidar non oso,
 Ne deggio a un dubio foglio.*

In tutti è giusto

Che il Nemico fellon paventi Augusto.

*Deh non tardar. L'Anor di Muziano
 T'attende per scoprirti il grande arcano.*

Muziano?

Ono. Appunto. E qual stupor che desso
 Mi sia fedel?

Stil. Dell'Amor suo non sono
 Si frequentile prove. I pensier suoi
 Basta convien temer.

Ono. Ma che dir vuoi?

Stil. Che forse al varco attende
 La Vittima Reale, e con mentita
 Fede insidiar vuol la tua vita.

Ono. Anch'io teme. Nel tuo sospetto cresce
 Il primiero timor.

Stil. Dunque mio Sire
 Tu vederlo non dei. non si cimenta
 La regia vita a un facile perigl'io.
 Lascia ch'io vada: al mentitore infido
 Vò sol'io favellar.

vuol partire ansioso.

Ono. Fermati o fido.

Stil. Non vuole indugio il mal presente.
vuol di nuovo partire.

Ono. Affrena

B 4

Tua

Tua bella Fede, altrui
Già commessa è la cura, e qui frà poco
Tornar dourà.

Stil. (Cieli che sento o Dio.)

Ono. Serena il ciglio omai ... ma qual ti cangia
Turbamento la fronte! impallidisci!
T'accendi!

Stil. Ah! mio signore

Di te si tratta, e impallidir non deggio!
Odo fischiar fura il tuo capo il colpo
Ne accendermi dourò! più rattenermi
No no che non poss'io . . .

Ono. Acchetati. tuo figlio; Eucherio amato
Non guarir andrà, che a noi
Da Muzian ritorni, e il tutto isveli.

Stil. E ad Eucherio affidata
N'hai tal'impresa! l'inesperta etade
Prevenir non saprà del traditore
Gl'inganni.

Ono. All'imminente alto periglio
Cercai pronto riparo, e in grave rischio
Par sempre il primo il salutar consiglio.

Stil. (In qual cimento è'l figlio?)

Ono. Ecco sen riede
Eucherio a consolar gli affanni miei.

Stil. (Confuso egli è. Che mai rapporta o Dei!)

SCE-

Eucherio, e sudetti.

Stil. SAPESTI il traditor?

Ono. S L'empio chi è mai?

Stil. Che mi resta ad udir?

Euc. Tutto or saprai.

Muziano in vedermi

Si confonde, e si turba. Il regio impronto

Restituisce l'Anello ad

Onorio.

I o gl'offro, e per tuo cenno a lui richiedo

L'au'or, la trama, i complici

Stil. Che disse

Allora?

Euc. Soprafatto in me riuolge

Fisso lo sguardo, e poi l'abbassa, quale

Chi medita, ed è incerto. Indi . . .

Stil. L'arcano

Ne palesò?

Ono. Scopri l'indegno?

Euc. Alquanto

Riman sospeso; e poi riscosso

Stil. Ah! sempre *ad Onorio*

Piu cresce il mio timor. Pretesti, e scuse

Ei meditava allor.

Ono. Lascia che segua

Il fedele racconto, *a Stilicone*

Euc. In queste voci

Al fin prorompe. Non cercar l'autore

Della congiura. Al solo Onorio io deggio

Svelarlo; e il tacer mio

Non inutile fia per sua salvezza.

Stil. Dunque (respiro) nulla

B S

Sve-

Svelò?

Euc. Nulla o Signor.

Ono. Ne piu ti disse?

Stil. Ne l'hai costretto a favellare?

Euc. O Dei!

Non minacce, non prieghi
(Ma in vano) risparmiar. Forà di s'egli
Un affrettare il fato al mio furano
L'affidarne il segreto all'altrui fede.
Dì solo al mio Signor, che qui l'attendo
Perche salvo lo bramo.

Stil. E' questo o Sire

Un mistero a tuoi danni, e tu dovevi *ad Euc.*
Troncargli il filo all'artificio, e insieme
Assicurar del tuo furan la vita.
Mal accorto che fosti!

Euc. Il rischio aperto

E il nemico era occulto.

Ono. Or dunque credi

Che in Muzian s'asconda
Il Fellon?

a Stilicone

Stil. Che temer? nel bosco, e solo
Cesare ei vuole . . .

Ono. Eucherio ad ogni varco

S'armi nuova difesa, onde al ribelle
Manchi una grande aita; E a te del resto *a Stil*
La cura affido.

Stil. Ad arrestar m'affretto

Il tuo nemico, e in duri ceppi avvinto
Prostrato al regio piede
Scopra il ver suo mal grado.

Ono. O bella fede.

abbraccia Stilicone

Stil. Sdegno, e amore

S'armeranno in questo core
Per difesa del mio Rè.

At

Al sostegno del suo treno

Sagri sono

Li tributi di mia fè.

Sdegno &c.

S C E N A IV.

Onorio, Eucherio, e poi Termanzia

Ono. **N**on turbarti di piu. Veggo il tuo affanno
Eucherio mio fedele.

Euc. Appena il duolo

Può spiegarsi sul volto.

Term. Signor tutta la Regia i tuoi perigli

Paventa, e deggio anch'io
Dell'angoscia commun soffrir l'arcano?
Che mi giova esser sposa?

Ono. O mia diletta

Termanzia, all'amor tuo non affrettare
Dolore, e affanno.

Term. In ogni oggetto io trovo

Fin ora il mio timor.

Ono. E in tutti ancora

L'aurai, quando il segreto a te fia noto.
Contro me si congiura. Un foglio amico
Scopre la trama, e tace il mio nemico.

Ter. O Ciel! contro di te? ne sfuggir puoi

L'avvertito periglio?

Ono. E' questa o sposa

Quella fatal procella

In cui perir convien. Peggior di Morte

E' una misera vita anco all'Vom forte.

Veggio il colpo che pende, e deggio in tutti
Temer la man che 'l vibri:

Sol nella fè di Stilicone un raggio.

B 6

S'apre

S'apre al mio cor di spene
 Onde trarmi potrò dalle mie pene:
 Son qual Uom che in mezzo a un fosco
 Disastroso, e dubbio Bosco
 Trova un Fiume che l'arresta
 E non sa se quella, o questa
 sia la strada; e forge il Sol.
 Volge allora il guardo intorno
 E respira; e più che il giorno
 Và crescendo men risente
 La sua pena, ed il suo duol.
 Son, &c.

S C E N A V.

Termanzia, Eucherio, e sudetti.

Ter. **E** Ucherio e donde mai sì fiero colpo
 Uscir ne puote?

Euch. D'ogni mal maggiore
 E' appunto questo incerto, e rio timore.

Ter. Forse dell'empio autor di tanto eccesso
 E' presago il mio cor.

Euch. Verace è spesso.
 Scoprimi dunque i tuoi sospetti.

Ter. Oh quanto
 Della tua degna amante il genio altero
 Mi fa temer per non soffrirti sposo!
 Forse chi sa?

Euch. Placidia?

Ter. Al suo gran core
 Nato a regnar troppo è pesante il giogo
 Dell'augusto comando; e per serbare
 All'onore natio l'alto diritto,
 Forse gloria gli sembra il Rè trafitto

Euch.

Euch. Ma natura s'opponne, e almen rispetta
 Nel sourano il german.

Ter. Vince sovente
 Gli affetti il fasto, e stimoli non sente.
 Deh'! sia vano il timor: ma intanto o Dio!
 Nel periglio imminente
 Ogn'istante è fatale all'Amor mio.

Sommi Dei--- che i mali miei

Dalle sfere rimirate,
 Consolate

Una sposa sventurata

Un tradito regnator.

Se soccorso ci negate

Per pietà non meritata,

Fulminate

Per vendetta provocata

Il ribelle il traditor.

Sommi, &c.

S C E N A VI.

Eucherio, e poi Placidia.

Euc. Quanto pavento, e peno
In pensare a Placidia! eccola appunto.

Plac. E ardisci ancor d'offrirti agl'occhi miei
Importuno amator, che sul mio core
Vuoi far tiranna auttorità reale?

Euc. T'amai Placidia, è ver, e troppo osai.
Set'offendè il mio amor d'Onorio al piede
Io stesso porgerò suppliche, e voti
Per torti a un Imeneo date abborrito.

Plac. Or vano è il tuo rimorso, e più non puoi
Del commando real strugger l'impegno.
Troppo ardisti.

Euc. No'l niego.

Plac. Il sangue mio
Deve figli all'impero, e Prenci al soglio?

Euc. T'accheta. ad ottener grazia, e mercede
De voti miei, dirò, che ad altro foco
Stesi la man sul'ara, e che al primiero
Amor non posso esser spergiuro, e ingiusto.
Tu così farai lieta, e pago Augusto.

Plac. Bella costanza in ver! N'andrà superbo
L'esempio di tua fede ad erudire
Nella scola d'amor l'età venture.
Infedel! mentitor!

Euc. Ma che far deggio?

Plac. Tanto dunque t'è grave amar penando,
Temer tacendo, e tolerar sperando?

Euc. Legge spietata in ver! ma se a te piace
Il mio misero cor la soffre, e tace.

parte.

SCE-

S C E N A VII.

Placidia sola.

POvero Eucherio! ambizion di Regno
Vuol che non t'ami; e tu fedel gli affetti
Sueni al mio fasto, e per riposo mio
Non ricusi penar. Ma nò: non fia.
Cessi ormai tuo dolor. Troppo hai sofferto,
Ed ingiusta fai troppo al tuo bel merto.

Nel tuo volto . . . stà raccolto

Il dolore . . . del tuo core;

Ed io fiera ed ostinata

Soffrirò che peni ancor?

Lungi vanne infano orgoglio;

Che il suo misero cordoglio;

Si fa pena del mio cor.

Nel, &c.

SCE-

S C E N A V I I I .

Camera d'arazzi con Sedia.

Stilicone solo.

VEglia, ma in van nuova difesa intenta
A preseruare Onorio, e ad impedire
Gl'alti disegni miei. Solo a tradirmi
Fù Muziano; e d'esso
M'assicurai, ne altronde
Mi resta da temer nuovo periglio.
Ecco Onorio. M'assista ardire, e lenno.

S C E N A I X .

*Onorio, Eucherio, e sudetto,**Ono.* **D**Ov' è Muziano?

Stil. **D**Ei fra poco, o Sire,
Sarà a tuoi piedi. Ormonte al vicin Bosco
N'inviai. Stretto fra ceppi a te dinante
Cauto trarrallo. Pronte all'vopo sono
Le difese, e l'offese.

Ono. Oh! a te due volte
Debitor del mio trono, e di mia vita.

Stil. Non soffra il Ciel la tua virtù tradita.

Euc. Ne fia che il traditore esulti illeso:
Ma Padre, ecco che solo Ormonte torna
Dal Bosco.

Stil. Ah! che fia mai! duolo, e spavento
Parmi veder in lui.

SCE.

S C E N A X .

Ormonte, e sudetti.

Orm. **F**Vnesto evento!
Ono. **F**Che auenne?

Orm. Muziano

Euc. Dov'è? che fà?

Stil. Sottratto
S'è forse a ceppi tuoi?

Orm. Cadde svenato.

Onor. Ma chi svenollo?

Orm. Ignoto
M'è l'iniquo vccisor.

Onor. Segua il racconto.

Orm. Oltre il confin del bosco à pie d'annosa
Quercia di flebil voce odo un confuso
Suon che il cor mi trapassa.
M'affretto ond'esce. Il lungo sparso sangue
M'addita il sito in cui giacer lo veggio,
Esanime, e svenato

In orribile aspetto, ah! trucidato.

Stil. Ma pria del suo morir tutte scoperte

Aurà le trame. Alma a spirar vicina
Non suol chiudere arcani. *ad Onorio*

Onor. Duolmi sol ch'alla publica vendetta
Non cada esempio altrui.

Orm. M'accosto, e stringo
Sua fredda destra. Egl'alza
Torbido un guardo, e in semiviva voce
Onorio, disse, tuo Signor, e mio
Per mano . . . e in così dir tacque, e morì

Onor. Nulla di piu dal moribondo labro
Raccogliere potessi?

Un

Stil. Un qualche almeno
Indicio?

Orm. Nulla. In quelli pochi accenti
D'amor, di fede accesi
Tutto accolse lo spirto.

Onor. Intesi, intesi.

Delle foglie reali al primo ingresso

Vanne Ormonte; e 'l tuo amor ne sia custode.

Orm. Pronto m'affretto.

parte

Onor. (*Ascosa è qui la frode.*)

Eucherio che ne dici?

Stilicon che ne pensi? ah! questa morte,

Questa morte . . . non sò . . .

Stil. Signor in questi

Tuoi tronchi detti la mia fe sospetta

Parmi veder. Io primo al tuo riposo

La vittima più cara offro nel figlio.

Se reo lo credi, a i ceppi

Sen vada pur, e se lo sparso sangue,

Le conquiste, e gl'allori

Non bastano in difesa all'amor mio,

L'Acciar depongo, e il traditor son'io.

Ono. (*Parla in lui l'Innocenza*) interiposta

Tutta è la mia speranza.

Euch. E in me cader potrà d'untradimento

O l'infamia, o il sospetto?

Stil. (*Ecco l'istante al mio disegno amico.*)

Ma signor in periglio è la tua vita;

Ad Onorio.

E seco o figlio il nostro onore è in rischio.

Ad Eucherio.

Non dobbiam lusingarci: o il reo son'io,

O' il colpevole Eucherio.

Euch. Io reo?

Stil. L'arcano

Ad Onorio.

A

A noi solo affidasti, e solo in noi

Il nemico a ragion temer tu puoi.

Ono. Non più. Tua fè, tuo zelo a *Stilicone*.
Offendere non dei.

Stil. Dunque (*sopra Natura*) il reo tu sei.
ad Eucherio.

Euc. Io traditor? creder lo potete Augusto?

Puote affermarlo il Padre?

Deh più giusto tu sij.

Stil. M'ascolta o Sire.

In noi soli v'è il reo. Di me, d'Eucherio

Affidar ti dei. Nulla s'obblia

Per salvare il Souran. L'util consiglio

ad Eucherio.

Dall'esempio del Padre impara o figlio.

Euc. Offende l'innocenza anco il sospetto.

Ono. Che più! tutto s'accorda

Ad accusarti reo. Tu fosti il primo

Del gran segreto a parte; e pria che il resto

Scoprasi del Misfatto, ah' traditore!

Nel fedel Muziano

Un nemico s'uenasti al tuo timore.

Euc. Io che sempre . . .

Ono. Non più la tua discolpa

Qui non s'attenda. Olà. Nelle sue stanze
alle Guardie.

Costui si scorti, e custodito sia.

Euc. Cio non è pena all'Innocenza mia.

Esangue a piedi tuoi

Cadrò mio Rè se il vuoi

Senza rossore in volto,

Senza rimorso al cor.

E se la tua sentenza

Fa rea la mia innocenza,

Solo appellarmi io voglio

Al tribunal d'amor. *Esangue, &c.*

Sc-

S C E N A XI.

Onorio, e Stilicone.

Ono. VO' pensando discolpe al figlio tuo.
Ma trovarle non posso.

Stil. Il veggio anch'io.

Ono. E sì franco il condanni?

Stil. Ove si tratta

Del periglio del Rè ceda natura
Di Vassallo al dovere.

Ono. Oh! non avessi

Fidato a lui l'arcano! e perche mai
Non cercar pria da te lume, e consiglio?
Ben lo dicesti ed ora
Qual rimorso ne sento!

E nel tuo figlio il traditor pavento.

Stil. Lo temo anch'io: con quale affanno, e pena
Lo sa 'l mio cor, tu stesso 'l vedi ò Sire.

Ono. Ad onta d'ogni prova ancora io voglio
Non far reo chi t'è figlio. A te ne resti
Del ver la cura, a te che pria vassallo
Fosti che padre, e che mentir non sai.

Stil. Stilicon non è padre a un figlio reo.

Ono. Se reo lo trovi, almeno

Mi risparmi un orror. lasciami incerto
Dell'ingrato nemico, e al mio periglio
Sia difesa il tuo amor.

Stil. Tu più non dei

Temer. Deggio sol'io del tradimento
L'offesa vendicare.

Ono. Io son contento.

lo prende per mano.

Sc-

Confondi l'ingrato.

Condanna il crudele.

(S'accende il fedele)

(D'amore per me.)

Se troppo avanzato

L'oltraggio, e l'ardire,

(non può più soffrire)

(La bella sua fè.)

Confondi, &c.

S C E N A XII.

Stilicone, e poi Termanzia.

Stil. OR pago io sono. Il mio pensiero al fine
Non ha più che temer.

Ter. E che odo mai?

Reo d'ordita congiura

Si crede Eucherio?

Stil. Non lo fosse o figlia!

Ter. Ma ne sei certo appien?

Stil. Temo a ragione.

Ter. Odimi o Padre: dell'avversa sorte

Sol si può dubitar, ch'a danni tuoi

Per farlo reo congiuri.

Stil. All'innocenza

La veritate è scudo; e in breve io spero

Svelar l'arcano, ed iscoprire 'il vero.

Dove Virtute abbonda

Suol favorir seconda

La cieca sorte ancor.

E d'essere rubella,

O ch'hà rimorso, o ch'ella

Almeno n'hà rossor. Dove, &c.

Sc-

SCENA XIII.

Termanzia, e Placidia.

Plac. E Ucherio è l' traditor? Eucherio è l' reo
D' esecrabile trama?

Ter. Deh Placidia non tanta
Fingasi tua sorpresa, Ei forse al trono
Aspira per l' onor delle tue nozze.

Plac. Se amor per me nutria, degne d' un foglio
Mi dovea le sue gesta a meritarmi.

Term. Il fasto del tuo sangue, e il regio grado
L' auran forse sedotto al reo disegno.

Plac. Nò: che il suo core di mia fiamma acceso
Non può soffrir di tal viltade il peso.

Term. Quanto mai può d' amor forza tiranna!

Plac. Sii più giusta al german. Non sublimare
Al misfatto un sospetto.

Term. In lui pavento
L' altrui malvagitate.

Plac. Or bene intendo,
Per far Placidia rea non hai rimorso
Di far empio il Fratello. O conculcata
Fra noi pietade! O crudeltà spietata!
Povero amore!

Nel nostro petto
Non ai ricetta:
Ch' odio, e livore
Lungi dal core
Ti discaccio.

Con

Con più rispetto
Dentro le selve
Fra Mostri, e Be've
Pietoso affetto
Si conservò.

Pietoso, &c.

SCENA XIV.

Termanzia sola.

Qual vicenda di pene è mai la mia!
Fratel, Cesare, e sposo
Del mio fiero dolor son tutti oggetti.
Miserò cor! quando sperar comincio
Miglior destin, più mi s' accresce il male.
Tema, dovere, Amor son miei tiranni,
Col corteggio di duol, di pene, e affannj.

Disperata Navicella
Senza scorta, e senza Stella,
Cessar veggio la tempesta,
E poi forger più funesta
E balzarmi in alto Mar:
Ed allor lungi dal porto
Non hò speme ne conforto
Che mi possa consolar.
Disperata, &c.

Fine dell' Atto secondo

A T .

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA

Deliziosa.

Ormone, e Stilicone.

Orm. **N**ON temer. Muzian per mano mia
Caduto ormai t'insegna
Che adempiere saprò dell'opra il resto.

Stil. E in mercè per tua sposa
N'aurai Termanzia. Un nuovo
Mio pensier t'afficura.

Orm. E qual fia questo?

Stil. Dal giudizio sovrano rei condannati
Vò che sieno i miei figli. Il lor destino
A mio poter sarà. l'amor d'Augusto
Ben riconosco: e intanto a certo fine
Trar si potrà la divisata impresa.

Orm. Ma come l'innocenza

Stil. Odimi attento.

Qualunque sia, ch'esca del labbro mio
Contro i miei figli accusa, al Rè tu stesso
Dei confermare, e colorir s'è d'uopo
In sembianza di vero la menzogna.

Orm. Secondi il Cielo gl'amorosi inganni :

C

Ma

Ma soura i figli tuoi qualche periglio
Da ciò non scenda.

Stil. Anzi felici appieno
Gli fò. Tanta mia fe tolga al Sovrano
Sino il pensier di sospettarmi reo.

Orm. Rischio non temo amico
Nulla . . .

Stil. Non più Cesare viene. Attento

Orm. Non temer. Sarai lieto, e anch'io contento.

S C E N A II.

Detti, ed Onorio.

Ono. **A** Qual nuovo dolor son'io serbato!
Il reo qual è?

Stil. Questo è il momento in cui
Non più Padre esser deggio. I figli miei
Di congiura son rei.

Ono. Termanzia? Eucherio?

Stil. In ambi v'è il nemico,
In ambi il reo, che sul paterno labbro
Più orrore a te faranno, e a me più pena.

Ono. E come i figli tuoi?

Stil. Perché non posso
Hcusarli gl'accuso.

Ono. Ma d'onde il fai?

Stil. Da testimon fedele
Ch'è quì presente.

Ono. Ormonte?

Orm. Ed oh! nol fossi.

Stil. (Siegua l'inganno) Auido del tuo foglio
Eucherio vuol tradirti; e a far più certo
Il colpo, anco Termanzia a lui permette

Delle

Delle foglie reali

Libero il varco: Al tradimento assegna
L'ora più cheta, e le sue stanze istesse
Sotto gl'illustri arredi

Ricopron l'armi, onde lo stuol si cinga
De complici rubelli.

Ono. Com'esser puè? sogno! vaneggio! i miei
Più fidi contro me sono i più rei?

Orm. E pure è ver. Compagno all'opra iniqua
Da lor son chiesto; e a tua salvezza io fingo
Pronto l'assenso, ed isvenarti io giuro.
Stilicon mi previene; e più che Padre
Buon vassallo gl'accusa in tua difesa.

Ono. Non inutil ti fia sì bella prova
Di fedeltade Ormonte.

Orm. Al buon dovere
Feci ragione.

Ono. Or veggo o Stilicone
Chi Muziano uccise. O mio tradito
Amor! che deggio far?

Stil. Convincer dei
Col testimon costante
E dell'armi, e del loco i figli ingrati.
Si risparmi d'Ormonte

Il fedele riscontro, onde a lui sia
Libero accesso ad iscoprire il resto.

Ono. Saggio consiglio in vero! a i lor rimorsi
Vò prepararmi, e forse con più pena
Del mio che dellor cor. Tu veglia intanto
Al Destin del tuo Rè, che a te s'affida.

Stil. Alla causa migliore il Cielo arrida.

C 2

A qual

A qual dolore
 Serbate, o Dei!
 D'un Padre il core,
 Che i figli rei
 Debba accusar?
 Son Padre è vero,
 Ma son vassallo,
 E un empio fallo
 Sò condannar.

A qual, &c.

SCENA III.

Ormonte, Onorio, e poi Placidia.

Ono. **U**Na sposa infedele, un'empio amico
 Turbano l'alma mia. Chi'l crederebbe
 Di Prole così rea Padre non degno
 Salvar mi dee col mio fedele Ormonte.

Orm. L'impegno è nostro, e tu temer non dei.

Plac. Signor della congiura
 Son noti i rei?

Ono. Nol son: Ma in breve il Cielo
 Scoprirà le lor trame.

Plac. Odo d'Eucherio

Ono. Tacciasi. Non deve
 Publicarsi un sospetto anzi che reo
 Dal Sovran condannato.

Vegli propizio a i nostri rischi il Fato.

parte Onorio.

SCE-

SCENA VI.

Ormonte, e Placidia.

Orm. **F**(Finger convien)quãto temere in tutti
 Il nemico si deve.

Plac. Al mio spavento
 Questo è 'l più fier dolore.

Orm. E mio tormento.

Plac. Ma la fede di Eucherio
 Di Stilicon, di te sapran l'incerto
 Periglioso cimento
 Di Onorio prevenire.

Orm. Tremi il fellone. Di sospetto armato
 Suol esser più fatal colpo irritato.

Tigre che teme
 Del Cacciatore,
 Gelosa freme
 Più per timore
 Del mal che aspetta,
 Che per furor.

Ma se vicino
 Scopre il periglio,
 Chiama a consiglio
 Per sua vendetta
 L'ira, e il timor.

Tigre, &c.

C 3

Sce-

A T T O
S C E N A V.

Placidia sola.

Quanto di duolo, e pentimento all'alma
M'è l'averti sprezzato o caro Eucherio.
T'amai del fasso mio, non del mio core
Fu la ripulsa, e l'onta.
Ah! ripulsa fatal che forse al grave
Misfatto ti commosse, e a meritarmi
Solo a prezzo di colpa ormai ti spinse.
A qual rischio il tuo amor per me s'accinse!
Se di corona il crine
Cingermi ancor volevi
Col valor tuo potevi
Farmi felice appieno
Tu senza aver rossore
Lieto faresti; ed io
Senza soffrir dolore
Aurei la pace in seno. — Se, &c.

S C E N A VI.

Appartamenti terreni di Termanzia, dove
si vedono nascoste molte armi de
congiurati con Sedie di riposo.

*Onorio, Termanzia, Eucherio, e seguito di
Guardie che si fermano sù l'ingresso.*

Ono. PRonti ad ogni mio cenno
Custodite l'ingresso. Al fin scoperto
(*Si ritirano le Guardie.*
Fà l'empio traditore. E chi

Term. E chi mio sposo
Esser puote l'ingrato?

Euch. E chi mio Sire
Esser vuole il fellon tra i fidi tuoi?

Ono. Eccomi appunto ad iscoprirlo a voi.

Euch. Grazie agli Dei che la mia fede è nota.

Ono. Meco sedete; e attenti.

Ad onta del rossor tacete, e udite. *siede*

Term. Sieguo il tuo cenno. *siede*

Euch. Il tuo volere adempio. *siede*

Ono. Termanzia, Eucherio, e che più resta al
Sommo poter, onde versare in voi, (mio.

D'amor novelle prove? a tale eccesso
Son giunto ormai, che più non posso io stessi.

Tu sul Trono inalzata ad accettare

a Termanzia.

De popoli gl'omaggi, ed all'Augusto

Talamo assunta fosti

Per dar Cesaria Roma, e al mondo intero.

Tu fra i più degni del Latino impero.

ad Eucherio.

Negli onori distinto, ed accoppiato

Con sublime Imeneo sino al mio sangue.

Per te del Greco prence al mio volere

Suenai gli amanti affetti.

a Termanzia.

Per te della Germana al cenno mio

ad Eucherio.

Sacrificai gl'assensi; e dal natio

Soglio la trassi ad illustrar tue fasce.

Che più far'io potea? Per voi diranno

I secoli avvenir ch'io fui tiranno.

Ter. Tua bontade . . .

Euch. Tuo amor è manifesto.

Ono. Non ancor tutto disse, udite il resto .

Per meritarmi al fin la vostra fede.
De più Regi l'amor, la forza, e il grande
Retaggio avito in dote, e le speranze
D'Italia; Ed i timori
Dell'Asia a te pospongo, e nulla apprezzo.

a Termanzia.

Nel periglio imminente il mio destino
ad Eucherio.

La mia vita, il mio onore
A te solo affidai.

Che più far io poteai tutto tentai.

Term. Chi lo nega è spergiuro.

Euc. E' reo chi 'l tace.

Ono. Or dunque generose anime invitte
A voi chiedo mercè, chi di voi primo
Vuol prestarmene un pegno?

s'alza, e seco tutti.

Euc. Io Sire . . .

Term. Io sposo . . .

Ono. Ecco il mio brando. Non si deve ad altro
snuda la spada.

Ferro l'onor del colpo.

Euc. Ove s'asconde

Il tuo commin nemico? a terra ei cada . . .

Ono. Tu dunque, o degno Eroe l'acciaro impugna.
presenta la spada ad Eucherio.

Del tuo signor, e fà cader svenato

In dovuta mercede all'amor mio

Il nemico commune; e quel son'io.

Euc. Come signor?

gli cade la spada ds mano

Ono. Impallidisci? il colpo

Vibrar non osi? Ardir. Tu più costante

Ripiglialo Termanzia.

A me

Term. A me l'acciaro

Per svenar lo sposo?

Ono. Forse credete non bastar voi soli
Per tradirmi, e svenarmi? Inerme io sono
Ed indifeso. All'opre mie già questo
Preparato è da voi premio funesto.

Term. Deh! cessi all'alma mia sì fier tormento.

Euc. Non affigermi più.

Ono. Numi che sento i

risoluto rimette in fodro il ferro.

Che mentitori! che spergiuri! ingrati!

Felloni! ancor fingete! olà si scopra

L'occulta insidia. Ecco mirate iniqui.

S'alzano le Tepezarie, e si scoprono armi
nascoffe sotto di quelle.

Sotto la pompa degl'illustri arredi

Ole vostre difese, e i miei perigli.

Term. Sogno?

Euch. Traveggo?

Ono. Eh! piu mentir non giova.

Ecco l'armi rubelle: Ecco quell'armi

ad Euch.

Che perdermi dovean: Ecco l'asilo *a Term.*

Nelle tue stanze al congiurato stuolo.

Ben penasti, o fellon dell'empio eccello

Far complice Termanzia, e la caduta

Affliccar d'Onorio. Olà sen venga

Tosto a noi Stilicone. Oh che sorpresa!

Che silenzio!

Euch. Al mio duol mancan le voci.

Term. E l'innocenza mia non sà scolarfi.

Ono. Ma qual discolpa, qual difesa avete?

Su via. Fingasi ancor. Che rispondete?

si

SCE-

S C E N A VII.

*Detti, e Stilicone.**Stil.* E Comi Augusto.*Onor.* Della rea congiura

Soffri, se pur lo puoi,

Gl'autori a te presento i Figli tuoi.

Stil. Misero Stilicone! A qual sciagura

Mi serba il Cielo!

Euch. Ah' Genitor.*Term.* Ah Padre.*Sti.* Empi tacete*Onor.* Mira qual palloreRicopra i lor rimorsi; E come il labro *a Stil.*

Ne meno sà mentire in lor d'scolpa.

Tropo è chiaro il mi fatto. Ecco quell'armi

Che far scempio dovean del lor sovrano.

Euch. Cesare . . .*Term.* Sposo . . .*Onor.* No, che piu nol sono.

Tu mio fedel di così iniqui Figli

Padre non degno, al lor furore infano

Togli il tuo Rè, che vendicar non osa

In mercè del tuo amor l'alte sue offese.

Tu se'l vuoi li condanna

Se'l puoi gl'assolui. Alla tua fede io dono

E la morte, e il castigo, ed il perdono.

Stil. Tropo Signor la tua clemenza*Onor.* Amico

Non piu. Pena lor sia d'un tanto Padre

I rimproveri vdir. Soffri l'eccesso

Orribile al tuo cor piu che a me stesso.

In-

Infedel! tu mi tradisti. *a Term.**Mentitor* tu m'ingannasti. *ad Euc.*Sol mi resta la tua fè. *a Stil.*Onde mai cotanto ardisti? *ad Euc.*Perche mai tu non mi amasti? *a Term.*Deh! tu vendica il tuo Rè. *a Stil.**Infedel, &c.*

S C E N A VIII.

*Termanzia, Stilicone, Eucherio, e sudetti.**Term.* Così di mia innocenza

Le ragioni sostiene il Padremio?

Stil. Qual Padre in Stilicone

Piu sperare tu puoi ribelle, e infida?

Euch. Deh! piu giusto tu sii. Pria che noi stessi

Cesare amar tu n'imparasti, e ogn'altro

Affetto obliare.

Stil. E voi dunque negletto

Cotanto avete il patrio esempio? o vane

Speranze!

Term. E qual ci resta

Difesa, or che dal Padre

Siam condannati in faccia al Tebro, e al Mondo?

Stil. Non più Padre son'io. Giudice solo

Esser saprò. Ma qual ti spinse o ingrata

A tradire il tuo Sposo

Empio stimol possente?

Term. Altro dirti non sò. Sono innocente.*Stil.* E tu che dir potresti à pie del Trono

Per chiedere pietà?

Euch. Che reo non sono,*Stil.* Vana difesa ad iscusar l'eccesso,

Fial la vostra costanza.

C 6

Olà.

Olà. Costei sia custodita, o fidi
 Etu meco t' affetta. E già imminente !
 Il condegno destin (coppia innocente)
parte con Euc. con parte delle
Guardie .

S C E N A IX.

Termanzia sola.

Term. **L**A mia fede è tradita.
 La mia Innocenza è offesa.
 Sdegni di Sposo, ire di Padre, inganni,
 Calunnie, o Dio! che piu s'arma à miei danni?

Vieni o morte. Sol tu puoi
 Consolar gli affanni miei:
 Che nel mal tu sola sei
 Un piacere al mio dolor.
 Questa è l'unica speranza.
 Che dà spirto alla costanza
 Per soffrire il mio martoro.
 Vieni, &c.

SCE.

T E R Z O. S C E N A X.

Bipartita in una delle quali è l'appartamen-
 to di Stilicone dov'è in arresto Eucherio;
 e nell'altra Interna degl'appartamenti
 Imperiali dov'è in arresto Termanzia con
 porte chiuse, che si vedono atterrate da
 congiurati; e compare magnifico Salone.

Eucherio, poi Placidia.

Euc. **D**Onde sperar di scolpe? (acceso.
 Dal Padre? è errato. Dal Monarca? è
 Da Placidia? l'orror del mio delitto
 Piu la commove; ed innocente io sono.
 Eccola appunto a funestar gl'estremi
 Momenti di mia vita.

Plac. A te ne vengo
 Tratta dal mio rimorso.

Euch. Hai forse a sdegno
 Di non avermi amato? ancor mi resta
 La speme di morire
 Senza l'odio di te. Faccia pietade
 Cio che non puote amore.

Plac. Molto in vero ti deggio;
 Se a meritar mie Nozze aspiri al trono
 Su cui feder dobbiam. Siengrazie a i Numi
 Che tu stesso affrettasti il tuo delitto;
 Guai forse a me s'era piu tardo il fallo.

Euch. Basta: son reo. sul labbro tuo l'accusa
 Mi è condanna di colpa.

Plac. (All'infelice
 Piu non s'accresca un duol ch'è pena mia.)

Euch. Non ti lagnare. Io stesso al tuo riposo
 Sacrificar saprò la mia innocenza.

Plac.

Plac. Sì crudele non son. Rossore, e pena
De tuoi mali risento. Al gran misfatto
Stimolo forse io fui. Piuche tu pensi
Il tuo rischio mi turba.

Euch. E se innocente
Io fossi, aver potrei da te mercede
De miei lunghi sospir?

Plac. Non è più tempo
Di arcani. Il grado mio
Vuol che sposo t'isdegni, ed il mio core
Vuol che amante t'accetti.

Or tu vedi qual sia
In faccia della tua la pena mia.

Euch. Eccomi giunto ad una nuova estrema
Impensata sciagura. Il tuo cordoglio,
E il tuo amor mi sorprende in un sol punto.
Che strana pena è questa!

Plac. A te ne rechi
Gioja se m'ami.

Euch. Ah! solo sù l'ocaso
Mi spunta amico raggio.

Plac. Al dover mio
Cura sarà

Euch. Vien gente

Plac. Eucherio addio.

parte

SCE-

T E R Z O : 63
S C E N A X I.

Eucherio, e Stilicone con due spade alla mano.

Euc. **P**ADRE, che tale in breve
Più non sarai. Di doppio brando ar-
Ministro di mia morte (mato
Piuche Giudice vieni ad affrettare
L'ultimo Fato all'innocenza mia.

s'inginocchia

Quel che pria di morir chiedo a tuoi piedi. . .

Stil. Sorgi, e sieguimi, o figlio

Impugna il brando

E meco vieni al meritato onore.

Euch. Nò Padre, non si deve a reo che vada
A finir la sua vita onor di spada.

Stil. Vita, e gloria aver dei. seguimi, e prendi
L'acciar. Ragion lo chiede, ed io lo voglio.

Prende la spada, e Stilicone va per partire

Euch. Ma dove, o Padre?

Stil. A conquistare il soglio.

Euch. Qual conquista? qual soglio?

Stil. Sinor tua gloria illustre

Tutta debbesi a te; Ne l'opra mia

N'ebbe parte nel freggio: oggi a me solo

Debbasi tua Grandezza,

E adempia un nuovo del mio amor consiglio

La grand' Idea per coronarti, o figlio.

Euch. Ma questo brando?

Stil. Ad isvenare Augusto;

Meco sen venga

Euch. Qual orror si desta *getta la spada*
Nell'alma mia! ch'io sveni il mio Sovrano,
E in faccia a Roma, e al mondo
Sul cadavere suo ch'io passi al trono?

Stil.

Stil. Generosa virtù poch'alto sale.

Euch. Ma tradimento, e Invidia a terra cade.

Stil. La tua gloria t'invita.

Euch. E l'onor mio

Mi arresta.

Stil. Anima vil d'un foglio indegna!

Euch. Per non essere vil l'aborro, e infino

Odio il pensier dell'esecrando eccesso.

Stil. E core avrai di perdere quel bene

Cui miglior forte pareggiar non puoi?

Euch. E tu rossor non hai di offrire a un figlio

Serto rapito, ed usurpato foglio?

Riedi o Padre, in testello. Il mior rifiuto

T'inorridisca, e'l tuo dover t'impari.

Stil. Ad onta del tuo cor voglio che falga

ful tuo capo il Diadema. e questa spada:

La ministra ne sia. Cesare cada.

parte furioso

SCE.

S C E N A XII.

Eucherio solo.

O Padre infano! qual furor! qual fasto!
Contra Onorio ti move?

Contra quel Rè che condannar non osa

In mercè del tuo amore i figli tuoi?

Ingrato Padre! E d'un tal Prence il trono

Premer potrò: no che sì reo non sono.

Fedele al mio regnante,

Nemico del suo soglio,

Offendere non voglio

La mia costante fe.

Anzi col cor con l'armi.

Ribelle saprò farmi,

Al Padre più che al Rè.

Fedele, &c.

SCE.

SCENA XIII.

Termanzia frà Guardie .

Term. **E** Ccomi giūta o Numi a quell'estremo
Destin, che chiuder suole i rei disastri.
Nulla hò più da temer. Tutto già cadde
Odio, sdegno, e livor sul capomio.
Sono rea senza colpa, ed innocentè
Senza difesa. Unica speme avanza
La morte a i mali miei.

Sopraviene Onorio per porta segreta .

Onor. L'ultima volta
Che a te Cesare parli è questa ancora.
Desio mi trasse dal tuo labbro istesso
D'indagar la cagion, ch'al reo germano
Collegò contro me la tua incostanza.
Term. Se nel tuo cor rea, non rinovarti
Sul mio labbro gl'oltraggi. Al mio dolore
Lasciami, e non turbar la morte mia.
Ono. Troppo ti preme il mio periglio, e ancora
Chiudi a mio danno i congiurati arcani .
Term. Credimi qual t'aggrada. Un sol mi resta
Voto à tuo prò, che l'ombra mia preceda
Il destino d'Eucherio : almen sospeso
Sia il colpo; e la mia morte a lui l'onore
Forse risparmi, e à te la vita, e il foglio.
Ono. Contro lui parla il foglio,
Contro te l'armi, e contro entrambi grida
Vendetta il tacer vostro, e la sorpresa.
A chi abbonda di colpa
Manca difesa, e reo convinto tace.

Term. Nel mio silenzio in cui mi vedi, ancora
V'è un pensier per Onorio, anzi v'è tutto

Il mio duolo per te . Veggo il periglio
Che ti fourasta; e più ne temo appunto
Perche intanto riposi : il mal s'avanza,
Esulta il traditore; il rischio cresce
Tolga gl'augurj il Cielo.

Ono. E qual rumore
S'ode d'intorno?
*S'alza il strepito d'armi che si sente, e seco
s'alza Termanzia*

Term. Ah? mi trapassa il core.

SCENA VLTIMA :

Eucherio, Stilicone, e detti

Si vedono atterrar le due porte di Prof-
petto da congiurati che sono respinti
dalle milizie fedeli di Onorio, e com-
parir magnifico Salone dove segue il
combattimento, & indi s' avanzano à
singolar tenzone Eucherio, e Stilio-
ne, che vedendo Termanzia piglia una
Spada di mano ad una Guardia, edice
verso Onorio.

Ter. **S**ia questo petto alla tua vita Scudo
E' questo brando al traditor germano
Trapassi il cor pria che t'offenda o sposo.
Onor. Serbati o fida, e sia la cura al Cielo.

In tanto vien vinto Stilicone da Eucherio, e
da lui vien condotto à pied' Onorio che
siede sopra la Sedia. vedendolo venire
trionfante.

Ono. Vienni ò fellon. Compisci il reo disegno
 In questo core. Sù quel trono istesso
 Che tentasti salir svenami ingrato,
 E al sempre invitto genitor esangue
 Unisci ancor del tuo sourano il sangue.
Term. Nò traditor. Uccidimi più tosto
si pone dinanti ad Eucherio.
 Che il tuo Cesare, e mio.

Eucherio depone la Spada a piè d' Ono-
 rio, e presenta Stilicone disarmato, e
 fratanto sopravene Placidia.

Euc. Soffri che umile
 In testimon dell'Innocenza mia,
 Ed i Termanzia ancor t'offra il mio brando.

Plac. Che impensate vicende?

Ono. Qual cambiamento!

Euc. Di natura ad onta

Pugnai col Padre. Eccolo a piedi tuoi . . .

Stil. No no più non si soffra

L'innocenza depressa. Io sono il reo
ad Onorio.

Che tentai la tua morte asconder l'armi
 Fù mia impostura a maturar l'eccesso.
 Nulla s'oppose al reo disegno. Il solo
 Generoso mio figlio

Ricusò l'alto seggio, e con quel Brande
 Che svenarti dovea, vinse me stesso.

Ono. Qual improvviso tradimento!

Term. E quale

Prova d'amor.

Stil. Più non si cerchi. Io sono

Il reo, ne sò come cercar perdono.

Euc. O mio Cesare

Term. O sposo (*si prostrano.*
Ono.

Ono. I vostri voti

Prevengo. Nel suo core

Non altro che del figlio amor potea

Sedezone destare, e tradimento.

La costanza d'Eucherio or m'assicura

Da ogni nuovo attentato. A voi ridono

Miei fidi 'l Padre, e all'amor mio lo rendo.

Euc. O Grande Augusto!

Term. O amato sposo! quanto

Ti deggio.

Plac. Or mio souran seguo i tuoi cenni!

E sò mio sposo Eucherio. In lui del Trono

L'onor veggo, e 'l sostegno; e paga io sono.

Euc. Al fin son lieto.

Ono. Il buon dovere è questo

Placidia; e Ormonte?

Stil. L'Ombra

Del fedel Muzian da lui tradito

Cader lo fè svenato.

Euc. Degl'empj è breve il fasto, e tristo il fato.

Coro. Di virtù l'eccello raggio

Spande eterno il suo splendore;

E gli rende umil omaggio

Innocenza, Fede, e Amore.

Di Virtù, &c.

Fine del Dramma.